

La rotta adriatica dei pellegrini in Terra Santa si interrompe nel Cinquecento, allorché mutano radicalmente i rapporti di forza fra l'Europa e il mondo, e le rotte dei commerci. Si interrompono così anche le relazioni dei viaggiatori di cui vengono forniti, nella seconda parte del libro, i testi. Essi sono pubblicati nella lingua originale "per la raffinatezza [di alcune] scelte linguistiche" che esprimono "la diversità, sottile, ma essenziale, dei rapporti politici della città con la municipalità" e danno l'idea reale della molteplicità linguistica e culturale di quelle terre (p. 200). Al testo originale segue sempre la traduzione in italiano. I testi vanno da quello latino del frate irlandese-normanno Symon Symeonis (1322) a quello ceco di Kryštof Harant (1598), passando attraverso quelli tedeschi, inglesi, francesi, italiani, scritti nelle varie forme dialettali e con le ortografie più diverse, tutte testimonianze vive e affascinanti di epoche andate, ma ancor oggi sottese a tanti fenomeni (e conflitti) culturali sulle due sponde adriatiche e nell'Europa centro-orientale.

Di grande utilità sono le *Appendici* che offrono un elenco delle località toccate dai pellegrini, 43 illustrazioni a colori di estrema bellezza e interesse, un elenco delle carte geografiche, una ricca bibliografia e una *Appendice linguistica* di L. Lozzi Gallo, che offre informazioni molto utili per apprezzare il valore delle testimonianze linguistiche dei pellegrini. Scrive l'autore: "mentre i viaggiatori francesi, spagnoli e inglesi fanno riferimento a realtà politiche ben determinate, regni provvisti di una solida identità, questo non si può dire per italiani e tedeschi. I viaggiatori italiani sono accomunati dal riconoscimento del dialetto toscano come una comune interlingua [...] i territori di lingua tedesca appaiono divisi e frammentati" (p. 659). Sembrano considerazioni ovvie, ma anche le informazioni succinte di questa appendice sono utili per capire meglio il contesto del libro. Non sarebbe forse stato inutile un indice dei nomi: esso faciliterebbe la fruizione del lungo e studio di Graciotti, densissimo di notizie, riferimenti e nomi di ogni epoca e tipo, anche se l'organizzazione del materiale è chiara e non è poi molto difficile trovare i riferimenti necessari.

Si tratta dunque di un libro di grande interesse per varie discipline, utile e accattivante, un libro che merita l'attenzione degli studiosi e dovrebbe stare in ogni biblioteca umanistica, privata o pubblica che sia. Graciotti vi manifesta le sue migliori qualità di critico esaminatore di fonti, di impeccabile erudito, di storico della cultura e, insieme, di narratore affascinante e divertito osservatore della più varia umanità.

Giovanna Brogi Bercoff

I. Bjelaković, I. Cvetković Teofilović, A. Milanović (pried.), *Rečnik slavenosrpskog jezika. Ogledna sveska*, Matica srpska, Novi Sad 2017, pp. 299.

*Habemus dictionarium!* Dopo un'attesa di molti anni, gli appassionati dell'epoca slavoserba finalmente possono fare affidamento su un dizionario della lingua di quel periodo, seppur inteso come "fascicolo sperimentale", come recita il sottotitolo. A cimentarsi in questa non facile impresa sono stati Isidora Bjelaković dell'Università di Novi Sad, Irena Cvetković Teofilović dell'Università di Niš e Aleksandar Milanović dell'Università di Belgrado, che hanno portato a compimento un lavoro concepito all'interno dell'omonimo progetto di ricerca della Matica srpska, la più antica istituzione culturale serba. Iniziato nel 1981 sotto il coordinamento dell'accademico Aleksandar Mladenović, il progetto è passato nel 2010 nelle mani di Ljiljana Subotić, affiancata nel 2012 da

Bjelaković, a cui si sono aggiunti Milanović e Cvetković Teofilović, nonché Jelena Stošić dell'Università di Niš e Milena Zorić dell'Università di Novi Sad. In realtà, l'elenco di quanti hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera sfiora le ottanta unità, tra ricercatori, collaboratori e studenti, che in un periodo relativamente breve hanno raccolto ed elaborato in formato digitale i dati per la "prima fase del progetto".

A sostenere più di mezzo secolo fa la necessità di uno studio sistematico sulla lingua dell'epoca slavoserba da compiersi attraverso una compilazione *ad hoc* era stata Irena Grickat, anche se i primi risultati nell'ambito della lessicografia storica si ebbero solo grazie all'intervento di Velimir Mihajlović, con la pubblicazione, sempre presso la Matica Srpska, dei due dizionari *Građa za rečnik stranih reči u predvukovskom periodu* (2 voll., 1972 e 1974) e *Posrbice od Orfelina do Vuka* (2 voll., 1982 e 1984). Muovendo da tali premesse, nel 1981 Mladenović diede avvio al progetto, che tuttavia non andò oltre una breve serie di lavori svolti insieme a Jovan Kašić.

Ai membri del nuovo gruppo di ricerca spettava quindi il compito di riesaminare il materiale precedentemente radunato e completare l'impresa ormai tenuta in sospeso da decenni. A tal fine, proprio per riaffermare la linea di continuità tra le due fasi, gli autori avevano optato per il titolo *Dizionario dell'epoca slavoserba*, ma dal momento che la modifica avrebbe comportato una serie di complicazioni burocratiche, prevalse la decisione di mantenere il titolo originario.

Nel suo primo lavoro dedicato al dizionario della lingua letteraria slavoserba (1982), Mladenović accettò la posizione di Grickat, favorevole ad accogliere nel corpus, oltre a opere letterarie, anche scritti di vario tipo come atti amministrativi, testi scolastici, riviste ecc. In pratica si insisteva su un criterio di stratificazione funzionale e per generi. In quella prima fase non furono però individuate le opere da esaminare, ma si stabilì soltanto l'arco temporale dei testi interessati dallo spoglio: 1750-1850, periodo poi esteso agli anni 1748-1899. In un articolo del 1984, Mladenović sosteneva a chiare lettere che occorreva dare precedenza agli slavismi (lessico russoslavo, russo e, parzialmente, serbo-slavo) da individuare anch'essi alla luce di un criterio di stratificazione. Circa la selezione dei lemmi, Kašić e Mladenović propendevano per un dizionario onnicomprensivo. Dal 1982 al 2008 prevalsero poi alcune linee guida che fissavano una serie di cardini nell'inquadramento del lavoro: il dizionario doveva infatti basarsi su testi slavoserbi e non di lingua slavoserba; il corpus doveva riflettere la stratificazione dei testi slavoserbi; nel corpus primario non sarebbero comparsi testi in russoslavo; era necessaria l'inclusione di tutti gli slavismi; occorreva trascrivere il lemma d'entrata e presentare il contesto di citazione nella sua forma originale grafematica e ortografica; infine, si sarebbe trattato di un dizionario storico e ogni voce lessicale avrebbe dovuto essere completa della sua semantizzazione.

Nel 2012, dopo una pausa di quasi cinque anni, il nuovo gruppo di lavoro, composto da Bjelaković, Cvetković Teofilović e Milanović, si pose alacremente all'opera e già nel settembre del 2013 poté dare alla luce una prima bozza del fascicolo sperimentale, presentata tra l'altro nel blocco tematico del numero LXI/3 di "Zbornik Matice srpske za književnost i jezik". In pratica la redazione si svolse dal 2013 alla fine del 2014.

Per quanto riguarda la macrostruttura del dizionario, ossia il corpus e i lemmi indicizzati, va precisato che nel fascicolo sperimentale sono ricomprese opere di diverso genere, scritte e pubblicate dal 1750 al 1830, e più in specifico: la ricevuta di un sacerdote circa una somma di denaro incassata (*Potvrda sveštenika o primljenom novcu*, Novi Sad 1750); la prima rivista serba, "Slaveno-serbski magazin" (Venezia 1768) di Zaharije Orfelin; il testo *Sovjeti zdravago razuma* (Consigli della sana ragione, Lipsia 1784) di Dositej Obradović; la traduzione di *Robinson Crusoe* a cura di N. Lazarević (*Život i črezvičaina priklučenija slavnago Angleza Robinzona Kruse ot Jorka sobstvenom rukom njevogo spisana*, Buda 1799); il compendio di geografia *Ključić u moje zemljeopisanije* (Venezia 1804)

di Pavle Solarić; il giornale serbo pubblicato a Vienna “Novine serbske iz carstvuštega grada Viene” (1813); la traduzione del *Telemaco* di Fénelon a opera di S. Živković (*Priključenija Telemaka sina Uliseva*, Vienna 1814); infine, la commedia *Laža i paralaza* (Buda 1830) di Jovan Sterija Popović.

Circa la selezione dei lemmi, si poneva la domanda se il dizionario della lingua slavoserba dovesse configurarsi come completo oppure differenziale, dunque non era ancora stata sciolta la riserva sulle modalità di selezione (completa o parziale) delle voci. Nel dicembre del 2012 gli autori optarono per il primo criterio (seppur escludendo il materiale onomastico), giustificato dal fatto che un dizionario diacronico ideale consente sì di osservare lo sviluppo di una parola a partire dalle sue prime attestazioni nel corpus analizzato, ma permette anche di seguirne la presenza in epoche diverse e in un più ampio ventaglio di testi, con la possibilità di focalizzarsi sia sugli usi in contesti vari ed eventualmente con significati differenti, sia sull’etimologia e la derivazione, e sulle sue caratteristiche morfosintattiche. Un inserimento totale del materiale avrebbe inoltre permesso di stabilire una “continuità lessicale” tra più epoche, per cui il dizionario avrebbe svolto una duplice funzione, avendo come potenziali fruitori sia un pubblico di non esperti che una cerchia di studiosi più propriamente interessati a questioni di lessicologia storica, di derivazione, di sintassi e di semantica. Per tale motivo si è insistito che tra i lemmi indicizzati figurassero: 1) parole locali (di origine slava antica insieme a neologismi risalenti a quell’epoca, ma anche termini presenti nella lingua serba standard che però avevano ottenuto lo status di arcaismo o regionalismo); 2) slavismi (comprese le forme ibride) riconducibili a uno specifico strato linguistico che costituisce la cifra distintiva del periodo in esame; 3) termini d’origine straniera (germanismi, magiarismi, italianismi, romanismi, turchismi, internazionalismi, ecc.).

I circa mille lemmi prescelti sono riportati secondo uno schema costante che si articola in: lemma di entrata, informazione grammaticale di base, etimologia, espressione grafica, definizione, sinonimi, unità lessicali, espressioni composte da più voci lessicali. Ai fini di una maggiore accessibilità e per rendere più trasparente a ogni tipologia di lettore il materiale annotato, tutti i lemmi d’entrata sono stati trascritti in alfabeto serbo contemporaneo. Nel caso di coppie di varianti, dei grafemi proposti si dà al primo posto la forma con realizzazione vocalica russoslava o russa. L’informazione grammaticale si compone invece delle nozioni di base circa la categoria grammaticale, senza però prendere in considerazione il paradigma dei casi, ossia le desinenze del genitivo nei sostantivi e altre specificità morfonologiche e morfologiche. Del resto la presenza di tali desinenze non aggiungerebbe nulla sul piano informativo, perché si tratta di forme linguistiche non codificate e dove la presenza di due o tre varianti morfologiche è tutto usuale. Va da sé che si registrano anche qui alcune eccezioni, come nel caso di sostantivi con il plurale suppletivo. Per quanto riguarda i verbi, oltre all’aspetto sono talvolta menzionate le forme avverbiali. All’informazione grammaticale segue quella di base sull’origine del lemma, che offre uno sguardo sui processi dei transfert lessicali nell’epoca pre-standard della lingua letteraria serba. Va specificato che con ‘slavismi’ si intendono innanzitutto le forme letterarie tipiche del substrato slavoecclesiastico comune, poi quelle specifiche della lingua russoslava o russa, infine i cosiddetti “slavoserbismi”, cioè gli ibridi che racchiudono anche alcune caratteristiche dello slavoecclesiastico nelle sue varie redazioni.

All’etimologia segue la forma grafica originale del lemma, riportata all’interno di parentesi uncinate per la trascrizione grafematica. Tale forma non è data se non si differenzia dalla lingua contemporanea, oppure se si differenzia solo per l’uso dello *jer* in fine di parola.

Quanto alle definizioni, esse sono state in buona parte attinte, e con vari gradi di stilizzazione, dal dizionario di lingua letteraria serbo-croata della Matica srpska e della Matica hrvatska (Novi Sad-Zagabria 1969), dal dizionario di lingua serba della Matica srpska (Novi Sad 2007) e dal grande

dizionario (iniziato nel 1959 e non ancora ultimato) della lingua letteraria e popolare serbocroata dell'Accademia serba delle scienze e delle arti di Belgrado.

Il dizionario *Rečnik slavenosrpskog jezika* non contiene significati ricostruiti, bensì le realizzazioni semantiche dei lemmi presenti nel materiale analizzato. Alcune voci sono accompagnate da immagini riprese dal corredo iconografico del *Ključić* di Solarić.

Per concludere, quest'opera colma una lacuna nell'ambito degli studi sulla lingua slavoserba e rappresenta un insostituibile strumento di studio per tutti i cultori della materia, in particolare per gli appassionati del periodo. Una menzione speciale va ai curatori: se con il fascicolo hanno inteso sperimentare la futura redazione del dizionario di lingua slavoserba, essi hanno in primo luogo offerto un affidabile supporto per la comprensione dei testi dell'epoca, grazie alle frequenti citazioni dalle opere prese in esame, e uno stimolo importante all'approfondimento della produzione letteraria (e non solo) dell'Illuminismo serbo. Da parte nostra vi è l'auspicio che i lavori possano proseguire con lo stesso entusiasmo, attraverso l'ampliamento del corpus selezionato, per disporre in tempi ragionevoli di una nuova e ancora più ricca edizione del dizionario della lingua slavoserba.

*Persida Lazarević Di Giacomo*

A. Milanović, *Reč pod okriljem poetike*, Narodna biblioteka "Stefan Prvovenčani", Kraljevo 2016, pp. 200.

Il volume di Aleksandar Milanović, docente di storia della lingua serba e di linguistica diacronica alla facoltà di Filologia dell'Università di Belgrado, porta il sottotitolo *La lingua dei poeti serbi 2*, un richiamo esplicito al suo precedente studio del 2010.

Grazie a una scrittura concisa, vivace e avvincente, Milanović riesce a catturare l'attenzione di un pubblico costituito non solo da specialisti di questioni linguistiche. Una caratteristica rara, questa, condivisa da pochi studiosi: mi riferisco, ad esempio, a Ivan Klajn, noto per la sua rubrica di linguistica sul settimanale "NIN".

Di Milanović colpisce innanzitutto la capacità espositiva, vera cifra stilistica di questo volume, che prende in esame dieci tra i più importanti poeti contemporanei serbi, facendoli oggetto di un'analisi linguistica particolarmente attenta. Tutte le opere analizzate sono caratterizzate da un'ampia presenza di parole di nuovo conio e da complesse stratificazioni lessicali. L'analisi di queste caratteristiche permette all'A. di ricostruire l'itinerario di formazione di ogni singolo poeta e la rispettiva collocazione nelle correnti letterarie contemporanee.

Aprè il volume il capitolo su Branko V. Radičević (1925-2001) e sulla raccolta *Nove pesme* (Belgrado 1997), punteggiata di neologismi "individuali", cioè frutto della soggettività dell'autore. In questo caso la consuetudine di formare parole nuove assolve a una funzione prettamente stilistica, secondo una dinamica da cui traspare un innegabile compiacimento formale. Spetta allora al critico determinare gli usi e il valore di neologismi ai quali il poeta dedica uno spazio privilegiato nella sua produzione, muovendosi tra folklore, dialetto e parola poetica, in linea con quanto accade fin dai tempi di Vuk Karadžić. Non è sempre facile – nota Milanović – distinguere in Radičević la vena linguisticamente innovatrice e sperimentale dall'appartenenza a un'antica tradizione, ma Milanović

Reproduced with permission of copyright owner. Further reproduction prohibited without permission.